

LINA WERTMULLER

Nata a Roma da una famiglia italo-svizzera. Fu allieva di regia all'Accademia Teatrale di Sharoff. Nello spettacolo esordì come aiuto-regista teatrale. Lavorò poi nella compagnia dei burattini di Mario Signorelli, aiuto regista di De Sullo per l'edizione teatrale de « Il diario di Anna Frank ». È stata poi collaboratrice fissa di Garinei e Giovannini per tutti i loro spettacoli teatrali da « La padrona del raggio di luna », a « Rinaldo in campo », a « Canzonissima ». Ha lavorato quindi molto alla RAI-TV con regie radiofoniche e televisive, soprattutto con la compagnia dei giovani. Aiuto regista di Fellini per « Otto e mezzo », esordì nel cinema con un film a basso costo (135 milioni) ed una equipe di appena 12 persone.

Film:

1) 1963 - I Basilischi

2) 1965 - *Queste volte abbiamo di uomini*

I BASILISCHI

regia di Lina Wertmuller

sggetto e sceneggiatura di Lina Wertmuller

fotografia di Gianni Di Venanzo

musica di Ennio Morricone

interpretazione di Toni Petrucci, Stefano Satta Flores, Sergio Ferrannino.

— « Diremo soltanto che questo ottimo esordio di una delle poche donne-regista del cinema mondiale, non vede il problema del Sud in un contesto più generale; nè come oggi cui seguirà un domani, nè come un oggi preceduto da un ieri. È ancora un dato storico, un tronco di radici e di rami, una tranche de vie tagliata da una linea perfettamente orizzontale. Sarà probabilmente una tendenza tipicamente femminile, ma la sensazione è che questi basilischi che scaldano le bianche pietre di un paesaggio volutamente disadorno, siano visti più che altro come un elemento di costume e che ciò sottintende una posizione ideologica discutibile; il costume come dato strutturale e non come qualcosa che proprio le strutture contribuiscono a determinare. Il discorso appare quindi limitato proprio per la semplificazione a nostro avviso eccessiva dei personaggi, per la loro anonima storia, che rendendoli possibili abitanti di un sud generico (perchè non Corleone o Eboli?) giustifica anche poco una scelta geograficamente così precisa. Lo stesso uso di un dialetto italianizzato con effetti che vanno dal comico al grottesco e al patetico conferma d'altronde nel film i limiti programmatici di un'indagine di costume. Entro tali limiti però il lavoro della Wertmüller appare notevole e tale da fare dimenticare talune imperfezioni tecniche del doppiaggio e del montaggio o la discutibile chiave narrativa (la voce fuori campo di una concittadina dei Basilischi) del film. »

(Lino Micciché in « Avanti, 25-10-1963).

— « (...) Meglio (...) almeno per quanto riguarda la misura del racconto: il garbo delle notazioni, il senso spettacolare e certi tasti suggestivi di una rappresentazione che intende cogliere, fra l'ironia e l'affetto, gli aspetti coloriti e caratteristici di un piccolo mondo meridionale (...) e in particolare di quegli